IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate.
Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e le riceveranno franca da spese postali.

N.° 14.

SABBATO 20 GENNAJO 1849.

L' associazione è annuale o trimestrale.
L' Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.
Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

EDUCAZIONE POLITICA

La democrazia è inetta a conseguire il fine, pel quale fu stabilito il governo a cagione del numero de' suoi membri: l'aristocrazia e la monarchia assoluta mancano pure a questo scopo, avendo anzi interessi affatto opposti al bene della comunità: l'unione di queste tre *forme pure* è impossibile. Dunque che resta a farsi? Un *buon governo* sarà egli dunque e sempre un' utopia?

La politica moderna ha risolto la grande questione nell' addottare il *sistema rappresentativo*, senza del quale mancherebbero per certo le guarantigie che gli uomini richiesero ad ogni civil reggimento. E in allora, poichè ad eccezione della comunità, ciascuno individuo o classe di individui hanno interesse a stabilire un cattivo regime e la comunità poi in massa è incapace di governare, saremmo obbligati a conchiudere essere impossibile un *buon governo*.

Ma se la comunità è incapace a governarsi da sè, se fidando essa il potere ad una o più persone ragionevolmente dee temere che queste ne facciano uso soltanto a soddisfacimento del proprio egoismo, la comunità può benissimo affidare il potere ad individui scelti da lei e ai quali impone cotali freni da obbligarli ad agire pel bene di tutti. E noi abbiamo per vero incontrastabile la bontà di un governo dipendere unicamente dai giusti suoi freni.

Ma in qual modo la comunità imporrà un freno agli abusi del potere? Non può ella agire che unita, e unita è appunto incapace di agire. Un remedio? Scelga dal suo numero alcuni individui che la rappresentino.

Esaminiamo poi ora se i rappresentanti della comunità ponno agire come freni e frenatori verso coloro a' quali furono affidati i poteri governativi. E da prima ammettiamo due assiomi politici. I. Il corpo rappresentativo, riguardato come corpo frenante, aver deve potere sufficiente a frenare. II. Affinchè non abusi del potere affidatogli, dee avere un interesse identico colla comunità.

A conoscere quale potere debbasi affidare ai rappresentanti, investigare dobbiamo quanto sia quello cui dobbiamo imporre un freno: ed è quel potere, che posto nelle mani di una persona ovvero di una classe di persone, rivolto può essere contro gli interessi della comunità. Il *corpo rappresentativo* adunque sarà investito di tanto potere quanto è d' uopo per reprimere le cupidigie sfrenate de' membri del governo. La Costituzione inglese è fondata sovra questo principio. La Camera dei Comuni forma il corpo frenante. Se essa non avrà forza basterebbe ad opporsi alle mire ambiziose del Re e della Camera aristocratica, la nazione gemerà sotto il peso della tirannide.

Se facile fu a noi trovare la misura del potere da affidarsi al corpo frenante, difficilissimo è poi il costituire un tal corpo in modo che non abbia interesse veruno ad impiegare la propria influenza contro la comunità. Poichè non v' ha dubbio: se i rappresentanti della nazione avranno interessi diversi da quelli della comunità, eglino useranno del potere ricevuto contro di lei e per il proprio vantaggio. La politica deve dunque cercare il modo di rendere que' interessi de' rappresentanti identici con quelli della comunità.

Ciascun rappresentante può essere considerato sotto due sue qualità: nella condizione di rappresentante, ed allora egli esercita potere sovra gli altri; nella condizione di semplice membro della comunità, e in allora altri esercitano il potere sovra di lui.

Se le cose fossero combinate in modo che il rappresentante non potesse, abusando de' suoi poteri, procacciarsi tanto bene nella sua qualità di rappresentante quanto egli si danneggierebbe in quella di membro della comunità, l' intento nostro sarebbe ottenuto.

Abbiam veduto che la somma di potere affidato al corpo frenante dee bastare a reprimere qualunque violenza dalla parte di quelli ch' hanno nelle mani i poteri governativi. Ma se il potere affidato ai rappresentanti non può essere diminuito nella quantità, lo può essere nella durata. La diminuzione in durata è il modo di raggiungere lo scopo desiderato. Quanto più breve sarà il periodo di tempo, nel quale uno rimarrà rappresentante, di confronto a quello in cui sarà semplice membro della comunità, più difficile gli riuscirà (volendo egli impiegare a proprio esclusivo vantaggio i poteri affidatigli) di compensare il sacrificio de' suoi interessi del lungo periodo co' profitti di un tempo assai breve. *(continua)*

ITALIA

La Gazz. di Milano del 16 genn. pubblica di nuovo il proclama di richiamo agli emigrati sotto minaccia della confisca de' beni.

— Roma 9 genn. Un indirizzo è stato inviato ai Battaglioni della Guardia Civica Romana, onde deciderla a rovesciare l'ordine della Costituente e a sostituirvi un governo provvisorio Civico-Pontificio. *(Corr. Liv.)*

— Il Ministero nel giorno 9 genn. pubblicò un bellissimo proclama ai Romani, in cui loda la loro moderazione e tranquillità ammirabile, e li invita alla perseveranza.

— A Roma la diserzione delle grandi famiglie aumenta ogni giorno.

— A Roma la scomunica fece grande impressione: e pochi voteranno per le nuove elezioni.

— Bologna 10 genn. Un certo Papini carceriere

fu ucciso l'altra notte in una segreta con un colpo di coltello da uno di quei carcerati che vi erano racchiusi.

— I nostri retrogradi sono tutti lieti della voce che corre, di repristinarsi il dominio temporale del Papa colla forza francese. *(Riv. Indip.)*

— 12 genn. Siamo autorizzati a far noto che fino dal giorno 6 corrente genn. il Sig. Senatore Zucchini rassegnò a S. E. il Sig. Conte Prolegato la rinuncia al suo officio, e che nel giorno susseguente l'intera Magistratura Comunale emise eguale rinuncia. *(G. di B.)*

— Il nuovo Prolegato datoci dal Ministero è il Berti Pichat già redattore del giornale l'*Italiano*.

— Firenze 10 genn. La cerimonia dell'apertura del Parlamento è passata senza nulla di rimarchevole: il discorso del Trono è stato applaudito poco dal pubblico, un po' più dai Senatori, e nulla affatto dai Deputati.

Il Circolo popolare aveva stabilito di fare questa mattina una dimostrazione pel suffragio universale. Gli avvisi n'erano sui canti fino da jeri. Ma Guerrazzi mandò a chiamare i Capi, e disse loro che coi loro sogni non sapevano quello si si facessero e che rovinavano tutto. Cosicchè la dimostrazione non ha avuto luogo.

— Lucca. A Pisa si stampa un Giornale intitolato l'*Italia dei Giovani*, il quale è tanto bene informato delle cose di Lucca, come lo potrebbe essere un periodico che si stampasse nella China o nelle Indie.

— L'altro giorno ci fece ridere moltissimo una favola esopiana di 300 ungheresi che dovevano venire da Lucca raccontata dal Giornale con delle particolarità che potevano illudere i lontani.

— Scrivono da Firenze:

« A Lucca gli abitanti sdegnati delle Autorità democratiche mandate loro da Guerrazzi, e non volendo restar più a lungo sotto il giogo di simil gente minacciano staccarsi dalla Toscana. Si grida pubblicamente nelle vie: vogliamo Carlo Luigi! (l'ex Duca di Lucca) viva la Bacciocchi! (figlia dell'ex Granduchessa Elisa). Il Ducato di Lucca minaccia diventar la Vandea della Toscana. *(Gazz. di Milano)*

— Catania 31 dic. Rileviamo dal giornale l'*Unione Italiana* che il Consiglio Civico di Catania, profittando del dono di once 35,000 largite dal Parlamento Siciliano, nell'adunanza del 26 dicembre, deliberò di invitare il valente costruttore del Molo di Algeri, il celebre ingegnere idraulico M. Poilet a recarsi in questa città a continuare l'opera gigantesca del Molo di Catania, riformando il piano disegnato dai due ingegneri Napolitani.

FRANCIA

Parigi 9 genn. L'opuscolo di Guizot intitolato: *Della Democrazia in Francia* domani viene alla luce. Noi l'abbiamo letto, e potremmo dire in una parola che gli è uno scritto degno del sommo intelletto che lo compose, e che l'offre al suo paese come tributo che deve ogni buon cittadino alla patria infelice ed umiliata.

Non è d'uopo eccitare la curiosità del pubblico. Il nome del Sig. Guizot è la più forte delle raccomandazioni. Chi potrà sottrarsi a una profonda emozione vedendo ricomparire nelle regioni della polemica questo nome glorioso, a cui la rivoluzione di Febbrajo ha dato l'unico prestigio, che gli mancasse, quello della persecuzione e della sventura? Quante memorie s'addensano in questo momento nel nostro spirito! Dopo un'anno quante calunnie vinte e sepolte nel loro proprio trionfo! Quanti e quali pregiudizi distrutti! Quale esperienza acquisita e a qual costo!

Ma smettiamo tali memorie, e lasciamo i rimproveri. Ciò che Guizot oblia, dobbiamo noi pure obliare; il nostro linguaggio deve modellarsi al suo. Non è per muovere lamento che Guizot ha preso la penna. I mali che affliggono la Francia, questo è il dolore che lo cruccia. Non v'ha espressione nella sua operetta che riveli il ministro esigliato, proscritto; non v'ha accento che smentisca i sentimenti ch'egli annunzia nelle belle e calme parole della sua breve prefazione. Ci sia lecito di citare questo passo, il solo in cui Guizot s'occupi di se stesso, ma con quale disinteresse!

« Oso credere che non si troverà nulla in questa mia scrittura, nulla assolutamente che rechi l'impronta della mia situazione personale. Al cospetto di sì grandi avvenimenti, chi non volesse dimenticar se stesso, meriterebbe d'essere dimenticato per sempre. Io non ho pensato che alla situazione del mio paese. Più vi medito, e più rimango convinto che il suo gran male, o il male che è nel fondo di tutti i suoi mali, che mina e distrugge i suoi governi e le sue libertà, la sua dignità, e la sua felicità, gli è il male ch'io assalgo, l'idolatria democratica.

L'avvenimento di Luigi Napoleone Bonaparte alla presidenza della Repubblica, sarà essa contro questo male un rimedio efficace? Lo sapremo dall'avvenire. Ciò ch'io dico oggi dopo l'elezione di Luigi Bonaparte, io lo direi ugualmente, senza nulla cangiarvi, se il Generale Cavaignac fosse stato lo eletto. Le grandi verità sociali non si volgono ad alcun nome proprio, ma alla società stessa.

Si conosce a qual sorgente s'attinge quest'oblio di se stesso, e questa serenità dello spirito nelle grandi calamità pubbliche e private. L'altro punto che ci sorprende nel leggere l'opuscolo di Guizot, si è la verità delle pitture. L'esiliato non trapela nè da lamenti ed ire, nè da esagerazioni o inesattezza dei quadri. Del fondo del suo modesto ritiro di Brompton, Guizot non ha perciò cessato di vivere in Francia; il suo pensiero non si stornò da noi un sol momento. Ogni pulsazione del nostro cuore ha, per così dire, fatto oscillare il suo. Egli ha veduto giorno per giorno ciò che noi vedemmo; egli ha sentito ciò che noi sentivamo; ed egli per avventura ha veduto meglio di noi, poichè le sue osservazioni non venivano turbate dallo spettacolo materiale delle cose ed egli sentì più chiaramente di noi, quindi più profondi furono i suoi giudizi. La sua analisi penetrante ha scrutati tutti i nostri mali, e ne svela le cause in brevi e pur complete descrizioni. I nostri *clubs* la nostra stampa anarchica, le nostre sette socialistiche di tutte le gradazioni di tutti i colori, niente sfuggì al suo tranquillo e severo sguardo. Guizot d'altronde non si perde in lunghe discussioni che di troppo onorano l'assurdo; egli lo caratterizza, ed è il miglior modo di giudicarlo. Si confutano le false conseguenze, non badando a' falsi principj, a' quali invece s'oppongono i veri. Così Guizot in pochissime pagine ha fatta giustizia di questo trabocco di perversità e di follie che ci innondano, da dieci mesi. *(Debats.)*

— Leggiamo nel *Semaphore* del 10 le seguenti notizie ricevute dal *Toulonnais*.

» Un dispaccio telegrafico giunto jeri nella nostra città diede luogo a gran movimento nel porto. Si operano colla massima celerità preparativi di armamento per allestire una flottiglia che deve tenersi pronta a ricever truppe quando che sia. La brigata spedizionaria si comporebbe di 10, 000 uomini di tutte le armi, che si sarebbero *imbarcati* su diversi legni.

ALEMAGNA

Da Debrezzin abbiamo notizie dell' 11 di Kossut che trovasi colà coi suoi Partigiani. Egli e quei Maggiari che lo precedettero, e che vennero dopo di lui furono salutati con molti eljèn. Egli prese la sua abitazione nella Casa del Comune, e annunziava al Popolo nella solita maniera trovarsi egli nel suo elemento. L' edificio del Collegio de' Protestanti stabilì egli ridurre alle sedute della sua Dieta. Egli voleva aprire il giorno 12 il parlamento con quei fanatici Deputati che lo seguivano. È nota la qualità della Popolazione di quei luoghi, Protestanti, e Maggiori puri.

— Dalla Transilvania abbiamo notizie fino all' otto, secondo le quali Bem aveva tentato invano di aprirsi una strada verso il Nord; in tutta la Galizia, e la Buccovina fu dichiarato lo stato d' assedio. *(Gazz. di Vienna)*

— Sembra che in Galizia ci siano grandi apprensioni da che fu ordinato il disarmamento universale, il giudizio Statario, la sospensione dei Giornali, in una parola uno stato d' assedio il più rigoroso.

— Berlino 6 genn. I preparativi per le elezioni s' aumentano, ma ciò che parlasene non fa felice impressione. Ruvidi e tenaci stanno i partiti l' un contro l' altro. Gli elementi conciliatorii sono assai deboli in numero, essi stanno silenziosi ne' loro principii, abbenchè non ne potesse loro derivare che lode.

— L' elezioni dei paesi sul Reno pare succedano in senso dell' opposizione. Anche il clero di Coblenza è in fermento.

A Colonia s' aspetta una lotta elettorale specialmente per la prima camera, l' aristocrazia ha speranza di farvi parte. Alcuni officiali ed impiegati ebbero la loro dimissione, e taluni una condanna per aver sottoseguato qualche indirizzo all' Assemblea Nazionale. Sono intavolate delle ricerche giudiziarie sopra 163 individui. *(Gazz. d' Augusta)*

FRANCOFORTE

— Abbiamo uno scritto d' un deputato dell' assemblea nazionale: In questo punto venne comunicata la risposta di Gagern sulla protesta del governo austriaco alla commissione incaricata. Come punto principale dello scritto di Gagern potrei io assegnare l' energica dichiarazione: che la speranza di soffocare nel germe la confederazione, che sta ora per sorgere, e di ricondurre la Germania alla vecchia alleanza sarebbe fonte di disastri. Per tal guisa ogni via dell' unione in quanto riguarda l' opera della costituzione viene respinta come inconciliabile colla situazione di costituente che ha ora l' assemblea nazionale. Dietro queste premesse scorgesi, seguirsi nell' essenziale il primo proclama di Gagern, » desiderarsi la rinnovazione delle trattative col governo dell' Imperatore, del quale si dice in corso dell' atto poter egli accedere con l' insieme dei suoi paesi ad una unione austro-tedesca. Il dado è gittato. Se il tuono della protesta austriaca non fu concepito senza una certa ruvidezza, la nota di Gagern è del pari in uno stile pungente; là dettavasi da una prudenza temporeggiatrice, qui da una chiara risoluzione sopra mezzi e fine. Eppure colla diplomatica prudenza come colla risoluzione sconsigliata noi siamo ben lungi dal chiudere la fessura che separa l' una parte dall' altra. L' unità tedesca non risiede nè qui, nè là: essa è minacciata gravemente da ambedue le parti.

STATI UNITI

Il congresso si riunì il 4, ed il messaggio del presidente giunse all' indomani; questo documento è di una lunghezza eccessiva.

Il presidente rende conto di tutti gli atti della gestione, come pure della situazione degli Stati-Uniti nell' interno come all' estero: parlando delle sue relazioni cogli Stati Esteri così si esprime: « Passando in rivista i grandi avvenimenti dell' anno scorso, e paragonando lo stato di agitazione e di torbidi degli altri paesi al nostro stato tranquillo e felice, noi possiamo felicitarsi di essere il popolo più favorito su tutta la superficie della terra. Mentre che le altre nazioni combattono per stabilire delle istituzioni libere sotto le quali l' uomo possa governarsi da lui stesso, di queste istituzioni libere noi ne godiamo attualmente, e questa è una ricca eredità dei nostri padri.

» Mentre che illuminate nazioni d' Europa sono agitate e straziate dalla guerra civile o da discordie intestine, noi aggiustiamo tutte le nostre controversie politiche col pacifico esercizio dei diritti dell' uomo libero, col mezzo dello scrutinio. La grande massima repubblicana è sì profondamente scolpita nei cuori dei nostri popoli, che la volontà della maggiorannza costituzionalmente espressa deve prevalere cioè la nostra salvaguardia contro la forza e la violenza.

» Sono fortunato di potervi annunziare che le nostre relazioni con tutte le nazioni sono amichevoli. Dei trattati di commercio avvantaggiosi furono conchiusi negli scorsi quattro anni colla nuova Granata, col Perù, le Due Sicilie, il Belgio, l' Hannover, Oldenburgo e Meckleuburgo-Schwerin.

» In seguito del nostro esempio, il sistema restrittivo della Gran Bretagna, nostro principale consumatore all' estero, fu mitigato; una politica commerciale più liberale fu addottata da altre illuminate nazioni, ed il nostro commercio si è notevolmente ingrandito ed esteso. Il nostro paese è collocato più in alto nella stima del mondo che in nessuna altra epoca. Per conservare questa nobile posizione basta di mantenere la pace e di seguire fedelmente questo grande e fondamentale principio della nostra politica estera, la non intervenzione negli affari domestici delle altre nazioni.

» Ma se tale è la nostra politica, da ciò non ne segue che noi possiamo essere sempre spettatori indifferenti dei principj liberali.

» Il governo ed il popolo degli Stati Uniti salutarono con entusiasmo lo stabilimento della Repubblica francese, nella stessa guisa che noi salutiamo oggi gli sforzi che si fanno per riunire gli Stati dell' Alemagna in una confederazione simile sotto diversi rapporti alla nostra unione federale.

» Se gli Stati dell' Alemagna, tanto grandi ed illuminati occupanti una posizione centrale e dominante in Europa, giungono a stabilire un tale stato federativo, assicurando nello stesso tempo ai cittadini di ogni stato locale un governo adattato alla condizione particolare d' ognuno, con un commercio libero fra gli uni e gli altri, ciò sarebbe un' èra importante nell' istoria degli avvenimenti umani. Nello stesso tempo ch' essa consoliderà e fortificherà la potenza dell' Alemagna, farà essenzialmente progredire la causa della pace, del commercio, della civilizzazione e della libertà costituzionale nel mondo intiero. Le nostre relazioni con tutti i governi di quel continente sono attualmente su di un piede più amichevole e soddisfacente che in nessun' altro periodo. »

APPENDICE

STORIA DELLA TELEGRAFIA.

Ai nostri giorni in cui l'uso del telegrafo è di tanta importanza, non sarà discaro ai nostri lettori un cenno storico e una breve descrizione delle varie macchine telegrafiche.

La storia del telegrafo francese non data che dalla rivoluzione del 1792.

In tutti i tempi s'ebbe a servirsi di segni per far pervenire prontamente ed a grandissime distanze le frasi che s'avea convenuto di adoperare in una certa maniera.

Alessandro impiegò il fuoco durante la notte, e il fumo durante il giorno. Questo conquistatore, dicesi, ricevesse da un abitante di Sidonia una proposizione che gli sembrò troppo maravigliosa per esser creduta: ei era di stabilire nello spazio di 5 giorni soltanto una comunicazione tra tutti i paesi da lui conquistati. — Alessandro rifiutò e non tardò a pentirsene. Egli fece ricercare il Sidoniese, ma questi era sparito. I Greci ed i Romani impiegarono indifferentemente per segnali il suono della tromba, i drapelli a differenti colori e le torce illuminate durante la notte. Essi le collocarono sopra alte torri, e delle sentinelle le facevano muovere. Questi movimenti si ripetevano in tutta la linea da un luogo all'altro.

G'Arabi e gli Asiatici praticavano l'arte di parlar con dei segni. I Chinesi avevano delle macchine da fuoco sulla grande muraglia lunga cento ottantaotto leghe.

I Galli s'avertivano a mezzo di fuochi illuminati sulle montagne.

Gl'Inglesi pensarono i primi a comporre un alfabeto di segni.

L'inventore Roberto Hooke si servì di corpi opachi isolati nell'atmosfera, come tavole dipinte a nero innalzate in mezzo d'una impannata, e di cui ciascuna esprimeva qualcuna delle frasi necessarie per dirigere i stazionarii nell'esecuzioni delle loro manovre, ma questo genere di telegrafo non poteva utilizzarsi per la notte.

Altri dotti inglesi il H. Watson, Folkes, Cavendish, seguitarono le ricerche di Hooke. Essi ebbero ricorso all'elettricità per stabilire delle comunicazioni telegrafiche. Le loro sperienze dimostrarono che il fluido elettrico poteva percorrere uno spazio di quattro miglia inglesi in un batter d'occhio.

Alla fine del decimosettimo secolo Guglielmo Amonthos fisico francese si rese celebre pel processo di far giungere una novella a una grandissima distanza per esempio da Parigi a Roma in tre o quattro ore soltanto, e senza che questa nuova si sapesse nei paesi intermedj.

Per quanto chimerica sembrasse una tale scoperta, essa fu messa in esecuzione, e l'esperimento ebbe luogo presente una parte della famiglia reale in una estensione assai limitata.

L'avvocato Linguet, chiuso nel 1782 nella bastide avea combinato nel tempo della sua reclusione dei segni telegrafici, egli fece di questa scoperta il prezzo della sua liberazione.

Egli offrì al ministero francese nel 1763 il suo nuovo sistema telegrafico, per mezzo del quale egli pretendeva si potesse trasmettere ai paesi i più lontani delle novelle per quanto lunghe esse fossero con una rapidità uguale quasi al pensiero. L'istrumento di cui si serviva si è sconosciuto, e tuttavia Linguete lo diceva comunissimo nell'arte de' legnaiuoli.

Si fece un'esperimento innanzi commissarj incaricati dal ministero: Liguet afferma che questo esperimento riuscì. Il progetto non fu per altro addottato, ma l'inventore fu posto in piena libertà.

La rivoluzione scoppiò. L'abate Choppe possessore nel 1789 e anteriormente dell'abazia di Bagnolet, si vidde improvvisamente spogliato del suo beneficio ciò che l'obbligò a cercare altro modo per vivere. Egli fu a quest'epoca che gli venne l'idea d'una comunicazione telegrafica che potè mettere il governo in istato di trasmettere i suoi ordini a una grande distanza nel minor tempo possibile. L'abate Choppe avea concepita quest'idea fin dalla sua prima giovinezza.

Allevato in un seminario presso d'Angers egli aveva immaginato un mezzo di corrispondenza co' suoi fratelli che si trovavano in una pensione in faccia alla sua, a una mezza lega di distanza.

Il suo processo consisteva in una grande riga di legno che si girava sopra un perno; alle due estremità della riga s'aggiravano su degl'altri perni delle ale la metà più piccole. Si otteneva per tal guisa cento ottantadue segni differenti ch'era facile distinguere da lungi. Questo fu senza dubbio il principio del telegrafo perfezionato, principio che Claudio Choppe, si mise a migliorare sempre più collo studio delle scienze fisiche, di cui egli faceva la principale sua occupazione. Ben presto sforzato dalle circostanze di rientrare nel seno della sua famiglia egli svelò il suo progetto ai fratelli e malgrado i loro consigli, e gl'ostacoli che gli facevano rimarcare, ostacoli quasi insormontabili, per l'applicazione ad una gran linea telegrafica, egli persistette nella sua idea.

Questo mezzo di corrispondenza ebbe il suo pieno effetto; ma la difficoltà cresceva a misura che si moltiplicavano le stazioni. Pertanto i fratelli Choppe rinunciavano a questo sistema per esperimentare coll'elettricità. Il gabinetto che possedeva l'abate Claudio, e che in seguito fu costretto a vendere per far fronte alle spese che incontrava nelle sue esperienze, gli fornì il mezzo di far delle prove a delle distanze più o meno grandi, che non ebbero un effetto soddisfacente.

Fu d'uopo dunque immaginare altra cosa; e dopo molti mesi d'un assiduo travaglio i fratelli Choppe convennero d'impiegare un luogo del suono, un corpo opaco che per l'apparizione e disparizione facesse conoscere il momento di marcare le cifre indicate dalla spera d'ogni pendolo. I fratelli Choppe si misero così in corrispondenza a tre leghe di distanza. Questo risultato fu constatato da processi verbali autentici del 2 marzo 1791. Dopo infinite cure e processi, essi ottennero di stabilire un telegrafo sulla barriera chiamata al dì d'oggi barriera della stella; ma la macchina che l'abate Claudio fece costruire fu distrutta durante la notte, ed in tal guisa da non lasciarne più vestigi.

Sei mesi dopo questo avvenimento, di cui non si potè giammai scoprire gli autori, il maggiore dei fratelli Choppe fu nominato membro del corpo legislativo del dipartimento di Sarthe. L'abate Claudio infastidito ma non iscoraggiato dal rapimento misterioso del suo telegrafo, si giovò dell'appoggio del fratello per l'esecuzione d'un altro telegrafo a Menilmontant, nel parco di Saint-Fargeau.

Era composto d'invetriata coperta di cinque persiane che comparivano e disparivano come volevasi, seguendo le due differenti posizioni che si faceva loro prendere; costò molto alla famiglia, e i fratelli Choppe vi si affaticavano tutti i giorni, quando un dopo pranzo furono avvisati che avevasi appicato il fuoco al loro telegrafo, e che se si avessero lasciato vedere sul luogo sarebbero stati brucciati vivi. L'indimane seppero che il popolaccio era stato trascinato a quest'atto violento per timore che il telegrafo servisse a corrispondenze perniciose. Ma l'abate Choppe, il di cui ardore e coraggio s'aumentava insieme cogli ostacoli, continuò le sue ricerche. Avendosi accertato che i corpi allungati erano più visibili dei segni impiegati per lo innanzi, essi adottarono definitivamente la forma del telegrafo esterno, in forma elegante e semplice, e questo piano fu presentato all'assemblea il 20 marzo 1792. Essa rimandò l'esame al comitato dell'istruzione pubblica. Ma gli avvenimenti che sopravvennero impedirono d'occuparsene, ed il primo rapporto non ebbe luogo che nel 1793 in cui s'accordò all'abate Claudio Choppe di costruire tre punti telegrafici per saggio l'uno a Menilmontant, l'altro a Ecouen, e il terzo a Saint-Martin-du-Tertre, a una distanza di sette leghe da Parigi. Claudio Choppe domandò che il governo nominasse dei commissarii per assicurarsi del risultato delle sue operazioni, e della realtà delle sue scoperte.

Questi commissarii furono i signori Daunou, Arbogast, e Lakanal. Alla prima esperienza che fu eseguita in presenza loro essi attestarono la loro sorpresa per la facilità e la precisione con cui trasmettevasi a sette leghe di distanza tutti i dispacci che loro comunicavansi. Al loro ritorno in Parigi i commissarii fecero un rapporto che determinò il governo a ordinare lo stabilimento di una linea telegrafica da Parigi a Lille, il che venne eseguito.

(sarà continuato)

Udine, Tip. Trombetti-Murero.

L. Murero Redattore e Proprietario.